

*il Partito*

# Pia Carena e Alfonso Leonetti

*una vita di dedizione e coerenza*



*Pia nacque a Torino nel 1893 . Dotata di una forte personalità e di una ricchezza umana e intellettuale notevole, avrebbe voluto dedicarsi agli studi classici, ma per volere dei genitori dovette frequentare una scuola femminile di commercio, dove conseguì il titolo di computista commerciale nel 1910. A causa di grossi debiti accumulati dal padre, Pia fu costretta a trovarsi un lavoro per aiutare la famiglia. Lavorava e studiava, ma non riuscì a superare l'esame di perito commerciale a causa di un primo attacco di cuore, avvisaglia di un disturbo che l'avrebbe accompagnata per tutta la vita. Sfumata così la possibilità di iscriversi alla facoltà di scienze economiche della Bocconi di Milano, frequentò i corsi di storia dell'arte ed egittologia dell'università di Torino mentre trovava lavoro come segretaria con il compito di curare la corrispondenza in italiano, tedesco e francese. Forte della sua volontà tenace non smise mai di leggere intensamente e di essere attenta e curiosa verso i fenomeni di avanguardia artistica. Nel 1913 i suoi genitori si divisero e Pia rimase a vivere con la madre e con il fratello più piccolo Attilio. E' grazie a lui che nel 1916 conobbe Antonio Gramsci, il quale prese a frequentare spessissimo la famiglia Carena, il che lo aiutò a superare due anni di pesante isolamento umano. Nasceva così un profondo legame sentimentale tra Antonio e Pia, reso ancora più saldo da una forte affinità intellettuale: lei, così modesta e riservata, ricoprì un ruolo quasi sempre poco visibile ma fondamentale in quegli anni di formazione del movimento operaio comunista. Nel 1917 Pia organizzava con Gramsci e il fratello Attilio il "Club di vita morale", centro di discussione giovanile. Nel dicembre diventava redattrice dell'*'Avanti!* per l'edizione piemontese. Nella redazione conobbe Alfonso Leonetti (nato ad Andria nel 1895), giornalista. Il 1° maggio del 1919 uscì il settimanale *L'ordine nuovo*: Pia verbalizzava le riunioni, lavorava nell'amministrazione, nella contabilità, alla corrispondenza; traduceva anche, con precisione e sensibilità testi di maestri socialisti francesi, a fianco di Gramsci. Nel 1922 iniziò per lei un lungo periodo di lontananza da Gramsci partito per Mosca, a rappresentare il P. C. d'I. al IV congresso della III Internazionale. E questo fu l'inizio della fine del loro legame sentimentale. Era il tempo della violenza fascista e poliziesca, che nell'ottobre del 1922 costrinse i redattori dell'*Ordine nuovo*, quotidiano dal '21, a lavorare nella clandestinità, finché, a dicembre, la redazione cessò definitivamente: 11 morti, 26 feriti e 60 incendi sono il bilancio delle azioni squadristiche del 3 dicembre a Torino. Pia Carena si prodigò nel prestare assistenza ai compagni feriti, il più grave dei quali era Gennaro Gramsci, fratello di Antonio, e nell'organizzare la fuga dei ricercati.*

All'inizio del 1923 era a Trieste, nella sede de *Il Lavoratore*, dove occupò il posto vacante di Alfonso Leonetti, arrestato e trasferito a Torino due mesi prima: ma anche il quotidiano triestino, dopo ripetute incursioni fasciste, venne soppresso dalla polizia. Intanto da Gramsci, a Vienna in quel periodo, venivano le indicazioni per un nuovo giornale, *L'Unità*, che si stamperà dal febbraio 1924 a Milano, dove Pia si trasferirà per lavorare in redazione e Leonetti ne sarà il primo direttore.

*"Il giornale non dovrà avere alcuna indicazione di partito. Dovrà essere un giornale di sinistra. Io propongo come titolo *'l'Unità* puro e semplice che sarà un significato per gli operai e avrà un significato più generale"*

(Antonio Gramsci, lettera per la fondazione de *l'Unità*, 12 settembre 1923 )

Nel 1926, anno della soppressione de *L'Unità* e dell'arresto di tutti i dirigenti, Pia s'iscrisse per la prima volta al PCD'I, ed entrò a lavorare nel Centro Interno di Sturla, alla periferia di Genova, sotto il coordinamento di Camilla Ravera con il compito di riorganizzare l'ufficio clandestino della Segreteria. Pia e Leonetti, ormai compagni per la vita, abitavano la "casa dell'ortolano" (così era soprannominato Alfonso), sede dell'ufficio Stampa e Propaganda del Centro e svolgevano un grande lavoro clandestino insieme a Camilla e Cesare Ravera, al filosofo Felice Platone e Armida Grieco, Serena Seidenfeld e altri . L'anno successivo Leonetti si stabilì a Parigi con Pia Carena dove diresse, fino al marzo 1930, le attività sindacali e di propaganda. Nel giugno 1930, dopo i noti contrasti all'interno del partito comunista, dovuti a posizioni critiche e dissidenti, Pia venne espulsa dal partito insieme a Leonetti, Tresso e Ravazzoli (passati alla storia del comunismo italiano come i "tre") per aver sposato la linea trotskista in contrapposizione a quella staliniana, cui rimase allineato il segretario Palmiro Togliatti.

Dopo un breve periodo in Svizzera i due si trasferirono a Parigi e vi restarono fino al 1942. Assorbito completamente dal lavoro politico, Leonetti si manteneva soprattutto grazie all'aiuto materiale che gli assicurava il lavoro dei Pia, contabile in un'azienda, riuscendo anche a frequentare alla Sorbona il corso per insegnanti di francese all'estero, diplomandosi nel 1939.



Nel 1942 la repressione nazista li costrinse a riparare a Le Puy (alta Loira), nella Francia non occupata.

Leonetti insegnava in un paio di collegi religiosi e prendeva contatto con la Resistenza francese, divenendo poi membro del PCF (Parti Communiste français), dirigendo il giornale locale e la scuola di quadri. L'iscrizione al PCF fu poi annullata su richiesta del Partito comunista italiano (PCI).

A Le Puy Pia lavorava in una azienda forestale di più di cento operai (in gran parte profughi spagnoli, ebrei, ecc.), dove si occupava di assicurare il vettovagliamento e collegamenti con le formazioni partigiane, anche truccando la contabilità e i registri dell'azienda in cui lavorava, per proteggere i giovani dalla deportazione in Germania. Nel 1945 si recò a Parigi, dove iniziava a lavorare all'ufficio emigrazione dell'ambasciata italiana; vi resterà quindici anni fin quando lascerà la Francia. In questo arco di tempo collaborò alla attività della sezione francese dell'Unione donne italiane, curando in particolare l'assistenza agli orfani di guerra e del fascismo.

Rientrata in Italia, a Roma, nel 1961 il presidente della Repubblica le conferì la Stella della solidarietà italiana per l'opera svolta a Parigi.

Qui Pia, nonostante l'età e la salute non buona a causa della mole enorme di lavoro svolto in Francia, continuò la sua attività collaborando, dietro le quinte e in anonimato, con Leonetti (che nel frattempo aveva sposato), a varie pubblicazioni di documenti e testimonianze dell'antifascismo partendo dagli avvenimenti di cui erano stati protagonisti. Il 2 dicembre del 1962, dopo trent'anni di "scomunica", Pia Carena e Alfonso Leonetti vennero invitati al X congresso del Partito comunista italiano.

La notte stessa ella ebbe il primo attacco di edema polmonare che la renderà una malata bisognosa di cure. Ciononostante nel novembre 1966 uscì a Milano il suo libro *Gli italiani del Maquis*, contributo alla storia degli emigrati della Resistenza, dei caduti in combattimento, dei deportati in Germania, delle donne "maquisard", di tutti i numerosissimi combattenti italiani in Francia. Nell'aprile 1967 andò a Torino a tenere una relazione per il trentesimo anniversario della morte di Gramsci, ma a novembre entrò in clinica per quattro mesi. Tornò a casa nella primavera 1968; nell'estate scrisse la parte in francese dei Racconti che dovevano essere pubblicati postumi (Roma 1971), bozzetti in cui, in mezzo agli orrori della guerra, emergono le figure dei militanti politici conosciuti durante la lotta antifascista. Dopo una ricaduta del suo male, in settembre, Pia moriva a Roma il 9 ott. 1968.

Alfonso Leonetti da allora si impegnò per la riabilitazione politica dei comunisti vittime dello stalinismo, coerente nella sua battaglia critica di sinistra. Nel proprio testamento politico, scritto nel 1982, si dichiarò marxista rivoluzionario, quindi un internazionalista leninista. Morì a Roma il 26 dicembre 1984, all'età di 89 anni.

La sua scomparsa non è stata mai celebrata dall'apparato, attento sempre nell'emarginare il pensiero libero, e mai nel riconoscere il valore e le grandi qualità umane di chi lotta fino in fondo per difendere gli ideali di libertà. Anche la sua Città lo ha dimenticato facilmente: non vi è nemmeno un vicolo o una targa in suo ricordo.

Nella città di Cortona, presso la locale biblioteca, è conservato il "Fondo Leonetti", raccolta di carte e libri donate dallo stesso Leonetti per testamento.

#### Bibliografia:

Disco "Pia Carena Leonetti. Una donna all'Ordine Nuovo(1970 – DS Dischi del Sole 74)". testimonianze originali a cura di Gianni Bosio, presentato a Milano, Incontri culturali de La Nuova Italia, via Sardegna 48, la sera del 5 dicembre 1969, in occasione di una serata dedicata a Pia Carena Leonetti introdotta dal senatore Umberto Terracini. E' un ricco lavoro di documentazione e testimonianze sonore sulla vita di Gramsci.

P.Carena Leonetti , Gli italiani del Maquis, Industrie Grafiche Cino del Duca, 1966

P. C. Leonetti. Una donna del nostro tempo, a cura di C. Pillon, Firenze 1969, la vita e gli scritti della collaboratrice di Gramsci attraverso mezzo secolo di lotte operaie

Moltissime le opere di Alfonso Leonetti, tra cui raccolte di documenti, note su Gramsci, i processi del Tribunale speciale fascista, scritti politici. Ecco alcuni titoli:

A. Leonetti, Da Andria contadina a Torino operaia un giovane socialista tra guerra e rivoluzione , Argalia Editore, Urbino 1974 (premio Viareggio 1975)

A. Leonetti, Un comunista (1895-1930), Milano, Feltrinelli, 1977

A. Leonetti, Vittime italiane dello stalinismo in URSS, La Salamandra, Milano 1978. Fra gli anni Venti e gli anni Trenta numerosi comunisti e antifascisti italiani si rifugiarono in URSS per sfuggire alle persecuzioni fasciste. In Unione Sovietica credevano di trovare un "paradiso socialista": trovarono invece l'inferno dello stalinismo. La loro colpa? Dire la verità, cioè che in Unione Sovietica non c'era il socialismo, ma un regime burocratico e totalitario che opprimeva i lavoratori.

